

Congiuntura. Unioncamere e Confindustria sul primo trimestre

Piemonte, crolla (-5,1%) la produzione industriale



Augusto Grandi
 TORINO

Produzione industriale in calo del 5,1%, ordinativi interni in flessione del 5,6%, ordinativi esteri in diminuzione del 2,7%: sono solo alcuni dei dati forniti da Unioncamere e Confindustria Piemonte e relativi al primo trimestre di quest'anno nella regione subalpina. E anche le prospettive per il secondo trimestre non inducono all'ottimismo, con una maggioranza di segnali negativi sia sulla produzione, sia sull'occupazione, sia sugli ordini totali. Solo sul fronte dell'export si registra qualche segnale di speranza.

Per Gianfranco Carbonato, presidente degli industriali piemontesi, diventa sempre più marcata la differenza tra le poche aziende che sono presenti sui mercati internazionali (soprattutto extra Ue) e la maggioranza di piccole imprese che operano solo sul mercato nazionale e che, effettivamente, sono sull'orlo del baratro. D'altronde un'analisi del servizio studi di Intesa Sanpaolo evidenzia come, tra il 2008 ed il 2012, le esportazioni della manifattura piemontese siano cresciute del 180% in Messico (che rappresenta l'1,5% dell'export totale subalpino), del 29,8% in Brasile (2,4% dell'export complessivo), del 75% in Cina (2,6%), del 29,4% in Turchia (4,3%), del 38,3% negli Stati Uniti (5,6%) e del 75,6% in Svizzera (8%).

Al di là della Confederazione elvetica, che ha acquistato massicce quantità di lingotti d'oro ottenuti dalla fusione degli oggetti venduti ai sempre più numerosi negozi per l'acquisto di oro e gioielli, si nota come i prodotti più richiesti da questi mercati spazino dal comparto aereo-

nautico ai macchinari generici e speciali, dal tessile all'alimentare. Nel complesso l'avanzo commerciale del Piemonte ha raggiunto lo scorso anno il massimo storico, con 14,8 miliardi ed una quota del 15,7% del totale italiano. Su queste basi viene ipotizzata una crescita del fatturato dell'industria subalpina dell'1,2% a partire dal 2014, grazie al traino delle esportazioni in progresso del 3,4%. Per poi attestarsi tra il 2015 ed il 2017, su una crescita del fatturato annuo del 2% ed un incremento dell'export del 4,2 per cento.

Anche perché, secondo l'ufficio ricerche di Unicredit, il Piemonte può contare su una rete di piccole e medie imprese efficienti che lavorano non direttamente per l'export, ma per aziende locali che sono presenti

IL RAPPORTO ROTA

Polemiche sulle statistiche della competitività di Torino. Il sindaco Fassino ribatte: fondi danesi e malesi vogliono investire in città

sui mercati internazionali. Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere Italia e Piemonte, valuta in circa 7 mila le imprese piemontesi che fanno parte di queste filiere, e pensiamo che, nell'arco di due anni, il 20% di queste possa sbarcare direttamente sui mercati internazionali, con ricadute positive per il nostro tessuto produttivo».

Ci sono però degli ostacoli. A partire dalla debolezza italiana nel settore della distribuzione a livello internazionale. Unicredit rileva che il più grande distributore italiano, la Coop, si colloca al 53° posto nella classifica mondiale e non ha presenze all'estero. A differenza di quanto accade per Stati Uniti, Francia, Gran Bretagna e Germania che sostengono le proprie produzioni anche grazie a reti distri-

butive che coprono i principali mercati. E non basta, all'Italia, un'esperienza di qualità ma di microdimensioni come Eataly. Dardanello ricorda invece la maggior diffusione e capillarità della rete dei ristoranti italiani di qualità che servono 600 mila pasti al giorno e rappresentano una grande opportunità per far conoscere i nostri prodotti.

Ma proprio sul fronte delle prospettive si è accesa una polemica, a Torino, in seguito alla pubblicazione del 14° rapporto "Rota" su Torino (www.rapporto-rota.it) del Centro Einaudi sostenuto dalla Compagnai di San Paolo. La ricerca sostiene infatti che la capitale subalpina è in ottima posizione sul fronte delle esportazioni, ma precipita in fondo alle classifiche dell'intero Centro Nord per quanto riguarda la ricchezza prodotta, la produttività delle imprese, il reddito medio pro capite, le infrastrutture (soprattutto per colpa di ferrovie e collegamenti aerei). E questo incide sull'incapacità di attirare laureati e di trannere chi si laurea in città. Ma Piero Fassino, sindaco di Torino, ha respinto le critiche, assicurando che ci sono fondi internazionali (uno malese e uno finlandese, con cui ha avuto recenti contatti) pronti ad investire sul territorio cittadino. A fine anno uscirà il primo Rapporto Rota su Roma e a inizio 2014 su Napoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

